ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

18 Maggio

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 18 maggio 2020

CORONAVIRUS

LE STRATEGIE DELLA POLITICA

GLI ESPERTI CHIEDONO UN'ANALISI PIÙ PRECISA

La «settimana zero» con dati ancora ballerini

ROMA. La settimana zero che inaugura la Fase 2 non parte da una fotografia recente dell'epidemia di Covid-19 in Italia, ma da un ritratto che risale a 15 giorni fa: per il fisico Federico Ricci Tersenghi, dell'Università Sapienza di Roma, dicono ancora poco i dati sulle regioni forniti dalla Cabina di regia composta da ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità e Regioni. Che si parta da una vecchia foto lo riconosce lo stesso documento del 16 maggio, ma «non è chiaro su quali dati si basi», osserva Ricci Tersenghi.

Tracciano un vecchio ritratto anche i dati presentati dalla Protezione civile, che registrano ancora 145 decessi, per un totale di 31.908, contagiati (675 in più per un totale di 225.435) e guariti (2.366 in più, 125.176 in totale); mentre diminuiscono malati (1.836 meno di sabato per un totale di 68.351).

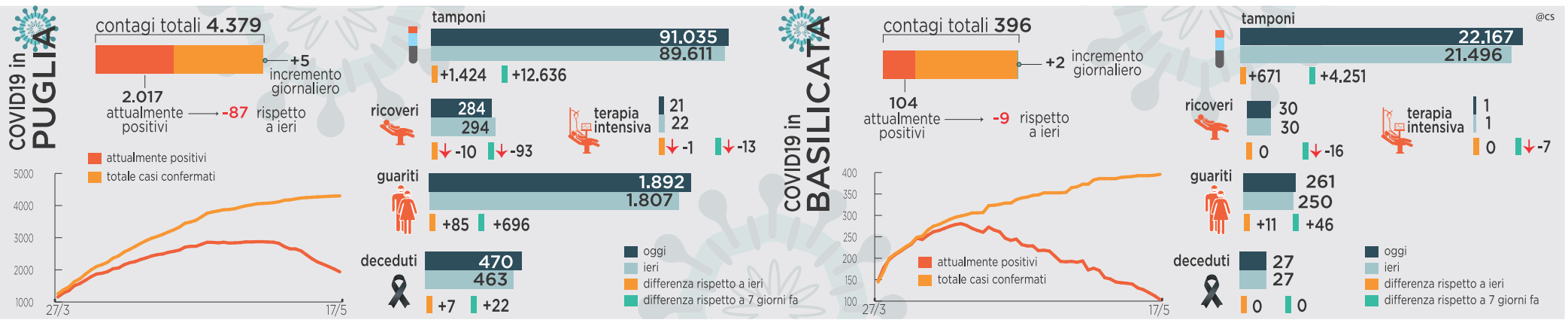
Quali dati sarebbero necessari per avere un quadro più fedele della situazione? Innanzitutto bisogna considerare i valori dell'indice di contagiosità R, che indica il numero di individui che possono essere contagiati da una persona positiva. Finora si parlato molto dell'indice R0, che fotografa la capacità che il virus ha di riprodursi all'inizio dell'epidemia: è un valore costante che descrive il comportamento del virus lasciato libero di diffondersi; quello con cui abbiamo a che fare ora è invece l'indice Rt, dove t indica il tempo, e che descrive l'evoluzione dell'epidemia nel tempo a seconda delle misure di contenimento adottate. Per Ricci Tersenghi «è importante sapere come viene calcolato Rt», ossia sulla base di quali dati e con quale algoritmo, «ma questo - osserva - nel rapporto della Cabina di regia non è spiegato».

Nel documento, prosegue il fisico, mancano inoltre elementi di confronto fra le regioni: sembra che i numeri siano utilizzati senza considerare le differenze locali, riconoscendo per esempio una trasmissione moderata sia alla Lombardia, che registra circa 200 casi al giorno, che all'Umbria, che negli ultimi giorni ha registrato un picco di sette casi. Senza considerare le realtà regio-

nali è difficile riuscire a individuare e contenere eventuali nuovi focolai. «Non siamo ancora all'era delle tre T», dice Ricci Tersenghi riferendosi ai tamponi per la diagnosi, ai test sierologici che indicano se l'infezione è avvenuta in passato e al tracciamento, ossia alle forze in campo per ricostruire la serie dei contatti di una persona positiva e procedere al loro isolamento. Bisognerebbe conoscere, per ogni regione, il numero delle persone dedicate al tracciamento nelle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) e quello dei tamponi che si è in grado di fare. Sono numeri che non si conoscono e la app per il tracciamento non è ancora disponibile.

Per cui - conclude - «continuiamo a usare mascherine e distanziamento sociale e provvedere a una sorta di auto-tracciamento, nel quale una persona positiva avverta spontaneamente gli individui con cui è stata a contatto perché questi si mettano in isolamento».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 18 maggio 2020



Puglia, altri 5 contagiati e 7 morti

Da oggi la «Fase due». Emiliano: presto linee guida per bar e ristoranti. Ma è rivolta

● Sono soltanto 5 i nuovi contagi da coronavirus rilevati in Puglia sui 1.424 tamponi effettuati ieri: uno in provincia di Bari, 3 nel Brindisino e uno in provincia di Foggia. I decessi, invece, sono 7, tutti avvenuti negli ultimi tre giorni ma registrati nel bollettino diffuso ieri: 1 in provincia di Taranto, 1 in provincia di Brindisi, 5 nella Bat. Salgono a 470 le vittime del coronavirus pugliesi, mentre i pazienti guariti sono 1.892. Le persone ricoverate in ospedale sono 284, quelle in isolamento domiciliare 1.531. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 91.035 tamponi, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.379 ma i pugliesi attualmente contagiati sono 2.017.

Da oggi, intanto, cominica la «fase due» con le riaperture previste in tutta la Puglia. A presentare i maggiori problemi di gestione delle distanze, per ora, sono i bar e ristoranti, ma anche per i negozi sarà un banco di prova. «Voglio rassicurare tutti i titolari delle attività economiche pugliesi: da giorni lavoriamo sulle bozze man mano predisposte dal governo - dice il presidente della Regione, Michele Emiliano - per garantire a tutti i pugliesi un ritorno il più rapido possibile alla normalità e per consentire alle attività di ripartire e in totale sicurezza». Venerdì scorso la Regione ha istituito un comitato tecnico-scientifico per permettere ai ristoratori pugliesi di riaprire in sicurezza, compito del gruppo di lavoro sarà quello di fissare le linee guida per la «fase 2». «Lavoriamo a stretto a contatto con gli operatori e gli imprenditori - aggiunge Emiliano - e stiamo varando dei tavoli con tecnici appartenenti ai vari comparti come quello appena creato per la ripartenza del settore ristorazione, wedding ed entertainment, uno dei settori più importanti dell'economia pugliese». Il lavoro di confronto e di consultazione con tutte le associazioni di categoria inizierà la prossima settimana, il comitato formulerà delle proposte di misure igienico-sanitarie sia per gli esercenti che per i clienti che, poi, confluiranno in una ordinanza del governatore. Emiliano presiede il comitato, il vicepresidente è il professore Pierluigi Lopalco, segretario Serena Brandi. Fanno parte della task force anche chef stellati pugliesi, medici del lavoro e rappresentanti delle varie organizzazioni.

PUGLIA Il governatore Michele Emiliano in prima linea per un ritorno alla normalità di tutte le attività economiche regionali

«C'è solamente confusione, con queste condizioni non è possibile riaprire» obietta il Movimento Impresa, associazione che in Puglia riunisce ristoratori e baristi. Di qui l'invito a tutte le attività ad una serrata in segno di protesta «a causa dell'assenza di linee guida chiare e definite». «A poche ore da questa ipotetica riapertura - commenta il direttivo del Movimento Impresa - siamo in confusione a causa di una mancanza totale di certezze, perché manca una linea chiara da parte delle Regioni e del Governo. Siamo nella disperazione. Finalmente si paventava una riapertura, ma siamo costretti fino all'ultimo a non sapere effettivamente se questa avverrà e come avverrà. Per questo proponiamo a tutti gli imprenditori del settore horeca a restare con le serrande abbassate». «Le attività economiche, produttive e sociali - dice Gianni Del Mastro, componente del direttivo - devono svolgersi nel rispetto dei contenuti di protocolli o linee guida, idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio. Ma è in atto un rimpallo di responsabilità tra Regioni e governo e nessuna indicazione definitiva e corretta. Riaprendo c'è il rischio fondato di essere multati e basta». Per questi motivi, il Movimento Impresa invita «tutti gli imprenditori pugliesi della nostra categoria» a non aprire oggi. «Questo clima di differenze interpretative circa la riapertura potrà portare a un aumento dei controlli e sanzioni, una mancanza di rispetto nei confronti del settore horeca».

LO STUDIO UNA RICERCA DI SAPONARO E MORO SUL FUTURO DELLA DE-OSPEDALIZZAZIONE IN PUGLIA

«Sanità territoriale, urgono standard minimi per i Lea»

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** «È venuto il momento di passare dalla grande convergenza delle intenzioni alla coerenza delle azioni»: è questa la sintesi finale scelta dal ricercatore Giuseppe Moro e dal manager Francesco Saponaro, presidente Cetma, già assessore della giunta Vendola nel paper «Una svolta per la sanità territoriale. Se non ora quando?», pubblicato dal think tank I-Com (Istituto per la competitività). Lo studio fotografa il quadro normativo e amministrativo legato alla sanità territoriale in Puglia, fulcro della de-ospedalizzazione e - dopo l'esperienza della pandemia - della gestione dei positivi in casa con la telemedicina e le Usca.

I due studiosi rilevano che sulla sanità territoriale «si registra una grande convergenza tra indirizzi normativi, opinioni degli studiosi e degli esperti, obiettivi degli amministratori e dei manager sanitari. La convergenza riguarda il carattere nevralgico, e per molti aspetti decisivo, della presenza nel territorio di una rete di continuità assistenziale articolata, dotata di attrezzature e supportata dalle moderne tecnologie per il teleconsulto e la telemedicina». Il riferimento legislativo da cui partire è il decreto ministeriale del ministro della Salute Livia Turco del 10 luglio 2007 che individua il ruolo «delle funzioni e del ruolo della sanità territoriale», e in particolare di «strutture denominate Case della Salute». Sono questi spazi indispensabili a decongestionare il Pronto soccorso degli ospedali (nei mesi scorsi luogo di possibili contagi, soprattutto nel Nord), offrendo al cittadino-utente risposte che vanno dalla medicina di base e della continuità assistenziale con un presidio h24 alla specialistica, dai punti prelievo a radiologia, ecografia, riabilitazione e centrale operativa per la telemedicina.

I-CON Francesco Saponaro

Fino al 2018 la Puglia aveva 564 milioni di euro da impiegare nel potenziamento della rete sanitaria territoriale e dal 2019 alle settimane pre-Covid la giunta ha inanellato una serie di delibere che danno il via a potenziamenti o edificazione di nuove strutture (tra Bat, Salento e Capitanata), oltre a destinare alla Sanità 402 milioni dell'Azione 9.12 del Por. Saponaro e Moro invitano a «ripensare la presenza sul territorio di una rete di continuità assistenziale articolata, supportata dalle moderne tecnologie per il Teleconsulto e la Telemedicina», come lezione per proseguire la modernizzazione della sanità pugliese, dopo che i Piani di rientro hanno impedito il potenziamento di questi servizi che avrebbero potuto compensare la riduzione dei posti letto o la chiusura degli ospedali periferia o dei piccoli centri. La legge regionale numero 25 del 3 agosto 2006 (modificata con legge regionale numero 35 del 2006) e il Regolamento regionale di organizzazione del Distretto socio-sanitario (numero 6 del 18 aprile 2011), addirittura avevano cristallizzato «l'obiettivo - scrivono Saponaro e Moro - della ricomposizione delle cure primarie e della presa in carico dei pazienti da parte delle strutture distrettuali come irrinunciabile». Nei fatti, però, sperimentazioni come il progetto «Nardino» non sono mai decollati.

Adesso «la nuova proposta pugliese prevede il finanziamento di alcuni nuovi ospedali e di alcuni investimenti per ammodernamento tecnologico», ma «la realizzazione di nuovi ospedali è gravata da un'eccessiva complessità procedurale. Occorre comunque per alcuni di essi aspettare la progettazione esecutiva. Un ciclo, che come per tutte le opere complesse, rischia di durare molti anni». Da qui la richiesta di arrivare, vista la rinnovata attenzione per la sanità territoriale, ad accelerare e accrescere le risorse. E la proposta di Moro e Saponaro è di «incrementare le risorse del Fondo sanitario di esercizio», insieme ad una definizione nazionale «di standard minimi di dotazione per la sanità territoriale, unico modo per rendere effettivi i Lea in questo campo». Ultima considerazione riguarda il ruolo che le eccellenze dell'industria pugliese (Masmec, Itel, Item Oxigen) possono offrire per il futuro ella telemedicina: si tratta di un patrimonio di conoscenze e di realizzazioni avanguardistiche che - come nel caso di valvole e ventilatori - può incidere sulla qualità del diritto alla salute dei pugliesi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 18 maggio 2020

CORONAVIRUS

I TIMORI DI NUOVI CONTAGI

L'ANALISI DEI CONTATTI

Possibile un ritorno forte dell'epidemia in autunno. Anelli: già 378 contagiati tra gli operatori sanitari, si intensifichino i controlli

Tamponi, Puglia pronta a farne 10mila al giorno

Ordine medici: solo il 3% dei pugliesi avrebbe gli anticorpi

SCREENING DI MASSA In Basilicata già intensificati i tamponi Foto Vece

«Sui tamponi la Regione si sta finalmente muovendo sulla strada giusta. Siamo soddisfatti che sia state accolte le misure che da tempo gli Ordini dei medici pugliesi hanno indicato come indispensabili per il contenimento dell'epidemia». Così Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari, commenta la notizia dell'acquisto da parte della Puglia di una macchina capace di eseguire 10mila tamponi al giorno.

«Finalmente, è stata avviata una campagna per eseguire tamponi in modo sistematico ai medici di famiglia, mentre continua l'esecuzione dei tamponi agli operatori sanitari negli ospedali. Aumentare la capacità del sistema sanitario di effettuare screening - sottolinea - è fondamentale per il contact tracing e il contenimento dei contagi durante la Fase 2».

I dati resi noti dalla task force regionale, relativi ai 378 operatori sanitari contagiati sul nostro territorio, «confermano come fondate le preoccupazioni manifestate ripetutamente dagli Omceo pugliesi»: rappresentano il 9,3% dei contagiati totali, in linea quindi con i dati nazionali, secondo cui i contagi registrati dall'Inail per oltre il 73% riguardano il settore sanitario.

ORDINE MEDICI Filippo Anelli

«Ora speriamo che venga presto calendarizzato l'incontro che gli Ordini hanno chiesto al governatore Emiliano, per definire un protocollo di sicurezza per gli operatori sanitari. Siamo convinti che una maggiore collaborazione tra Regione e Ordini professionali possa contribuire ad affrontare in modo più efficace la Fase 2, per garantire la sicurezza degli operatori e la salute dei cittadini» continua Anelli.

Il virus infatti continua a circolare. Da alcuni studi preliminari, che dovranno essere confermati, al momento solo il 3% della popolazione pugliese avrebbe sviluppato gli anticorpi neutralizzanti e quindi sarebbe immune al Covid-19.

«Potendo contare su una capacità di 10mila tamponi al giorno si potrà rivedere il criterio di appropriatezza ed effettuare più efficacemente il contact tracing, fondamentale se ci dovesse essere una seconda ondata in autunno nella nostra Regione, che essendo stata toccata meno dall'epidemia potrebbe essere più esposta a un ritorno del Coronavirus dopo l'estate. Dobbiamo evitare i focolai in ambito sanitario, che hanno messo in ginocchio la Lombardia» conclude Anelli.

SANITÀ USPPI: È UNA SVOLTA

Precari Asl il 20 incontro con i sindacati

Il direttore del Dipartimento Salute, Vito Montanaro, ha convocato mercoledì 20 maggio alle ore 14,30 in video-conferenza le organizzazioni sindacali per fare il punto sulle stabilizzazioni nella sanità sbloccate dal decreto Conte.

«Sono contento che dopo tanti sforzi nelle sedi romane - dice Nicola Brescia leader dell'Usppi -la Regione Puglia abbia prontamente risposto per formalizzare la stabilizzazione di tutti i precari aventi titolo al 31 dicembre 2020, avendo effettuato 36 mesi di lavoro negli ultimi otto anni». Per l'Usppi si tratta di «un grande successo» a fronte delle critiche espresse da altri sindacati di categoria secondo i quali «l'estensione della Legge Madia non era possibile». Con l'estensione dei termini al 31 dicembre 2019, viene anche «estesa la platea» degli aventi diritto «E' venuta l'ora, come avviene alla fine di ogni guerra, di appuntare la medaglia al petto di queste donne e di questi uomini: quella della stabilizzazione. È un atto di giustizia sociale» aggiunge Brescia, ricordando che «nel pieno dell'emergenza Covid-19 ci sono stati migliaia di operatori sanitari che hanno dato il massimo anche in Puglia, mettendo a rischio la propria vita, nonostante la loro situazione lavorativa fosse di estrema precarietà».

Controlli ai passeggeri tampone per 4 vigili

Uomo positivo al Covid, proveniva da un'altra regione

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Nessun nuovo contagio da coronavirus a Taranto (5 invece sull'intero territorio regionale su 1.424 tamponi effettuati), ma si aggrava il bilancio delle vittime con un nuovo decesso riportato ieri. Il totale dei soggetti risultati positivi nella provincia jonica resta, pertanto, attestato su 275 casi (ignoto il numero degli attualmente positivi) con un'incidenza cumulata per 10 mila abitanti del 4,8. Fin qui il Bollettino regionale sulla diffusione dei contagi.

Intanto, la storia di un cittadino risultato positivo dopo esser partito da altra regione italiana, aver viaggiato con un bus di linea ed essere arrivato al terminal bus di Taranto ha comportato qualche polemica ieri. Era stato il consigliere comunale Massimo Battista a segnalare il caso avvenuto nei giorni scorsi, ma soprattutto a polemizzare sul fatto che, dopo aver eseguito i controlli (anche con termoscanner, veniva denunciato), alcuni componenti del Corpo dei Vigili Urbani, privi di dispositivi di protezione adatti a tali procedure - veniva altrettanto denunciato - sarebbero stati posti in isolamento fiduciario in attesa dell'esito del tampone, dopo aver avuto contatti con altri colleghi e con gli stessi familiari. A fare chiarezza sulla storia è il Comandante dei Vigili Urbani, Michele Matichecchia che precisa, in primo luogo, che gli operatori sono forniti «di tutti i dispositivi di protezione, sia in ufficio, sia all'esterno: mascherine, guanti, caschetti con visiera, detergenti per igienizzare mani e suppellettili, barriere in plexiglas per gli sportelli aperti al pubblico, sanificazione costante dei locali. Anche durante i controlli eseguiti al terminal bus per verificare che chiunque rientri da un'altra regione provveda ad auto-dichiararsi, sono state prese tutte le precauzioni del caso», precisa Matichecchia. Dunque controlli di natura amministrativa mentre il controllo col termoscanner (non una garanzia esistendo anche gli asintomatici) è peraltro prerogativa degli autisti dei mezzi. Quattro vigili tarantini che hanno effettuato tali controlli sono stati, quindi, sottoposti a tampone dall'Asl e sono a casa in via precauzionale ma non sono in quarantena. «I nostri operatori – afferma Matichecchia - corrono un rischio che è insito nelle attività che svolgono, ma è un rischio assolutamente mitigato dalle precauzioni che abbiamo preso sin dal primo giorno».

Un seguito, infine, anche sulla questione sollevata dal presidente della Sis 118, Mario Balzanelli, a seguito del quesito posto a livello nazionale sulla classificazione dei pazienti cosiddetti «Covid-like», cioè pazienti con tampone negativo e polmonite interstiziale diagnosticata alla TC del torace, sostanzialmente non censiti (per la negatività del tampone) come casi positivi dalla Protezione civile. «Casi da studiare e da classificare in tutto il Paese» e non solo a Taranto che ha registrato, comunque, una delle percentuali più basse di pazienti positivi. Come già riferito dalla *Gazzetta*, inoltre, la «gestione tarantina di Covid-19 prevede, da parte della centrale operativa del 118, la più precoce presa in carico del paziente paucisintomatico presso l'ospedale Covid hub Moscati, con valutazione clinica e laboratoristica immediata, analisi del tampone, studio radiologico dedicato e, in questo tipo di situazioni, di ricovero ospedaliero e quindi accesso alle cure specifiche presso "area Covid-19 protette" riservata ai pazienti "sospetti" che si pone, come già ribadito, come modello gestionale di eccellenza».

FOLLA SUL LUNGOMARE «Liberi tutti» per i tarantini alla vigilia della «fase 2» [foto Todaro]

IL FATTO APRILE (FIMMG): LA REGIONE DOVRÀ FORNIRCI LE LINEE GUIDA PER LA RIPRESA DI QUESTE ATTIVITÀ

Assistenza a domicilio corsi in via di ultimazione

Per i medici impegnati all'interno delle Usca che seguiranno i pazienti «positivi»

● In via di ultimazione i corsi di formazione per i medici che opereranno all'interno delle nuove Usca (unità speciali di continuità assistenziali) che seguiranno i pazienti positivi al coronavirus a casa, circa una settantina, che non necessitano di ricovero in ospedale. Le Usca saranno, dunque, pronte a partire nei prossimi giorni con non pochi giorni di ritardo rispetto alla previsione iniziale di avvio dal 24 aprile. Ridotto anche il numero di unità, tre rispetto alle 14 inizialmente previste e poi ridotte a 9 in base al numero di adesioni da parte dei medici, anche questi oggi ulteriormente ridottisi nel numero, circa 25.

«Si tratta - dice il segretario provinciale della Fimmg (medici di medicina generale), Ignazio Aprile - di medici di medicina generale, medici della continuità assistenziale, medici in formazione, comunque tutti abilitati all'esercizio della professione medica ed assunti con contratti semestrali». Cosa può aver determinato un timido interesse verso questa attività prima e un ulteriore venir meno successivamente? «Intanto, si tratta - aggiunge - di libere scelte e, comunque, qualcuno si è reso conto di non poter gestire turni da una parte e l'altra. Per il resto, direi che ha pesato l'incertezza iniziale nella lettura del percorso».

Sembrerebbero esser state superate perplessità iniziali relative alla disponibilità di Dpi, ora regolarmente giunti, ai mezzi per muoversi e raggiungere i pazienti a domicilio, ai locali (presso l'ospedale Moscati, il presidio di Mottola, il consultorio di San Giorgio Jonico) in cui ospitare le diverse attività e procedere con la vestizione e svestizione. «Le Usca - afferma il dottor Aprile - non vanno a lavorare in un deserto. Sono un pezzo della stessa rete di cui fanno parte i medici di Medicina generale, i Distretti, il Dipartimento».

Ed a breve «dovrebbe - prosegue Aprile - anche riprendere l'attività di routine dei medici di famiglia. Certo, nulla - anche in questo caso - sarà come prima. La parola d'ordine sarà sempre la prevenzione da possibili contagi. Nelle prossime ore, la Regione dovrà fornirci le linee guida per la ripresa di queste attività. Non sarà possibile, almeno in questa fase, avere l'accesso libero in studio. Che andrà sempre programmato e concordato telefonicamente. I pazienti non potranno più accedere in sala d'attesa per la richiesta di farmaci e prescrizioni, ma tutto dovrà avvenire telefonicamente e attraverso quegli strumenti che ogni medico metterà a disposizione. Chi entrerà in studio - conclude il segretario provinciale della Fimmg - dovrà fare uso di mascherine e di gel disinfettante. Inoltre, non si potrà accedere con accompagnatori». *[M.R.G.]*

LA BUONA SANITÀ ECCEZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO CONCLUSO CON SUCCESSO AL «CARLO FIORINO HOSPITAL»

Centenaria operata al femore riprende a camminare da sola

MARISTELLA MASSARI

● Tra meno di tre mesi spegnerà 100 candeline. Ma il regalo più bello, questa nonnina di Taranto, lo ha ricevuto qualche giorno fa quando, immobilizzata a letto dopo una caduta e la conseguente frattura del femore, è stata operata e rimessa in piedi (letteralmente) grazie alla protesi d'anca, da un team di validissimi medici. I protagonisti di questo delicato quanto incredibile intervento chirurgico sono 4: il primario di Ortopedia della clinica Carlo Fiorino hospital, la ex San Camillo per intenderci, Amedeo Ricci, con gli ortopedici Antonio Sammartino e Mimmo Speciale, e l'anestesista Spartaco Lorea.

Il dottor Mimmo Speciale

A raccontare questa storia di speranza e positività è uno degli specialisti che ha contribuito a rimettere in piedi l'anziana, il dottor Sammartino.

Un intervento non privo di rischi, com'è facilmente immaginabile. Cosa vi ha indotto ad operare la quasi centenaria?

«La paziente ricoverata in clinica dopo gli accertamenti di routine e tampone covid-19, valutata attentamente dal cardiologo e dall'anestesita, nonostante l'età e le patologie correlate, presentava delle discrete condizioni cliniche e cosa fondamentale deambulava autonomamente prima della frattura. Nonostante oggi, l'intervento di protesi d'anca sia diventato frequente, tutta l'equipe ha deciso di far fronte ad un alto rischio chirurgico per scongiurare tutte le complicanze di un allettamento prolungato che spesso evolvono con un decadimento repentino, specie a quell'età, e con grandi sofferenze del paziente. E spesso non sempre con esito positivo».

Cosa avete provato prima e dopo l'intervento?

«Ogni chirurgo che approccia alla chirurgia maggiore deve essere cauto, attento e timoroso perché si ha a che fare con pazienti molto delicati e, proprio per questo, l'attenzione e la collaborazione dell'equipe medica ed infermieristica deve essere costante e continua sia prima che dopo l'intervento stesso. Il timore iniziale, però è stato ripagato quando, tre giorni dopo l'intervento, la paziente ha iniziato a camminare. La commozione ci ha colpito tutti, i nostri occhi sono diventati lucidi ed il nostro pensiero è andato ai nostri nonni che spesso ci crescono e ci formano con la loro saggezza ed esperienza».

L'anestesista Spartaco Lorea

Una grande empatia. In questi mesi abbiamo imparato ad apprezzare il lato umanissimo dei medici e degli infermieri...

«Sarebbe opportuno ricordare che medici ed infermieri partecipano costantemente alla gioia ed al dolore dei malati e a volte non lo manifestiamo solo per una forma personale di protezione affettiva. In questa emergenza mondiale vogliamo ringraziare tutto il personale sanitario che ogni giorno ha cercato di salvare o di aiutare qualcuno che aveva bisogno e che quando partecipa alla sofferenza o alla morte di un paziente spesso piange da solo prima di rientrare a casa dai propri cari. Un abbraccio a tutti i nonni che in questi mesi hanno pagato con la vita un tributo enorme. Un abbraccio virtuale ma reale e sincero a tutte le famiglie che hanno avuto un lutto, rassicurandoli che i loro parenti sono stati confortati fino all'ultimo istante, da persone comuni che ogni giorno portano a termine il loro lavoro tra mille carenze sanitarie, persone comuni non angeli né eroi».

Il dottor Antonio Sammartino

Contagi, mai così pochi: solo cinque Sotto esame per migliorare la pagella

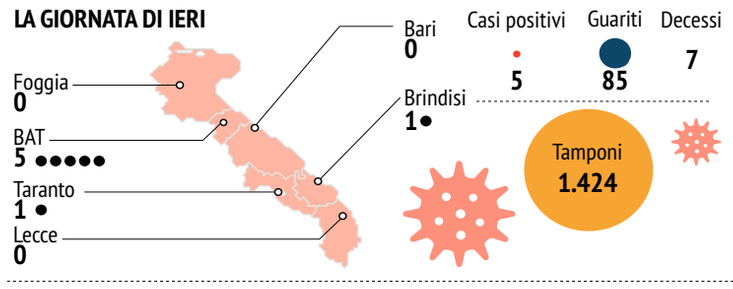
dai decessi: ieri ne sono stati messi a verbale 7, ma dalla Regione specificano che quattro di questi risalgono ai giorni scorsi e non erano ancora stati inseriti nel sistema di rilevazione regionale. Il contagio dà l'impressione di concentrare la propria coda lunga perlopiù nel nord della Puglia e a Brindisi: i cinque casi sono uno a Bari, uno a Foggia e 3 nella provincia messapica; i 7 decessi sono uno in provincia di Taranto, uno in provincia di Brindisi, 5 in provincia Bat. Balzo dei guariti (+85) e crollo degli attualmente positivi (-87). Ancora una riduzione dei pazienti trattati in terapia intensiva (ora la quota è dell'1,2%, in tutto 21 ricoveri). Cala ancora il numero degli attualmente positivi: 2.017, una settimana fa erano 652 in più.

Numeri e tassi di incidenza che contribuiscono senz'altro a far progredire la pagella pugliese

Sette decessi ma quattro sono dei giorni scorsi L'Istituto superiore di sanità precisa valore e peso di Rt

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI

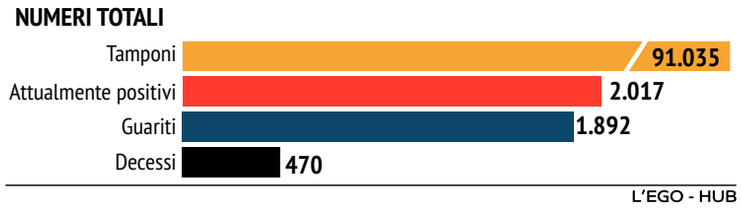


CASI POSITIVI

Totale 4.379

Provincia	Ieri	Totali	Provincia	Ieri	Totali
Bari	1	1.435	Lecce	0	508
BAT	0	382	Taranto	0	275
Brindisi	3	622	Provincia non attribuibile	0	1
Foggia	1	1.127	Residenti fuori regione	0	20

NUMERI TOTALI



L'EGO - HUB

infezioni da Covid-19, anche piccole oscillazioni nei numeri, dovute verosimilmente ad un aumento dei tamponi eseguiti, possono comportare variazioni in singoli parametri particolarmente sensibili quali appunto Rt. Tali variazioni possono, paradossalmente, essere la conseguenza di un miglioramento della copertura dei sistemi di sorveglianza e pertanto ulano la capacità dei Sistemi ari regionali di intercettare i e di adottare le misure ade- per limitare la trasmissione ontagio», aggiunge l'Iss. In colare, e il ragionamento è cabile anche alla Puglia, ndo il numero di casi è molto lo, alcune regioni possono re temporaneamente sopra a (Rt maggiore di 1) a causa di li focolai locali che finiscono ncidere sul totale regionale, che questo rappresenti un ento preoccupante. In questo - sottolinea l'Iss - vanno lette ormazioni ed eventuali situa- analoghe che potrebbero ve- rsi nelle prossime settimane ri contesti regionali. Pertan- movimento di un singolo in- ore è un segnale che va inter- to con cautela in regioni co- que caratterizzate da un bas- mero complessivo di casi».

F.G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rebus mascherine Obbligatorie o no il problema è trovarle

Tranne in alcuni casi, non è necessario indossare il modello chirurgico In Puglia al lavoro 70 aziende per un milione di pezzi al giorno

Vincenzo DAMIANI

Da oggi, con le riaperture delle attività, nei luoghi e mezzi pubblici, soprattutto dove non è possibile rispettare la distanza di almeno un metro tra una persona e l'altra, indossare la mascherina è obbligatorio. Come evidenziato dal premier Giuseppe Conte, in strada si può non usare se si è da soli, ma va messa se la zona è affollata.

Primo chiarimento: salvo per alcune categorie, indicate espressamente dalle ordinanze regionali e dai decreti del governo, non è necessario indossare una mascherina chirurgica, è sufficiente quella in tessuto con triplo strato in grado di coprire adeguatamente naso e bocca. Le stesse mascherine, per intenderci, che 70 aziende pugliesi stanno già realizzando dopo aver riconvertito la produzione e seguendo il percorso indicato dal Politecnico di Bari: dalle iniziali 21 imprese, il numero è cresciuto sino a 70 e la loro capacità stimata è di circa un milione di pezzi al giorno. Per l'uso comune, non sanitario, questa tipologia di mascherina è sufficiente, non è obbligatorio usare quelle chirurgiche che si vendono nelle farmacie o, addirittura, dispositivi di protezione più professionali come le FFP2 o le FFP3. Per quanto riguarda, invece, le mascherine "made in Italy" annunciate dal commissario della Protezione civile, Angelo Arcuri, il cui prezzo di vendita dovrebbe essere di 50 centesimi, in Puglia non si intravede nemmeno l'ombra. Come conferma Domenico Di Tolla, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Lecce, nonché delegato regionale per la Puglia della Fofi (Federazione Ordini Farmacisti Italiani): "Io, ad esempio, ho fatto un ordine diversi giorni fa – spiega – il distributore mi aveva garantito la consegna la settimana scorsa ma non ho ricevuto nulla. Arcuri ci dica dove reperirle e io sarei contento di poterlo fare. Sin dall'inizio dell'emergenza il governo avrebbe dovuto programmare in modo ordinato l'approvvigionamento e la distribuzione delle mascherine e non certo proclamarne la distribuzione al prezzo calmierato senza neanche sburocratizzare le procedure. La politica degli annunci prosegue e non fa certo bene al Paese, qui in Puglia le famose mascherine a 50 centesimi non le abbiamo ancora viste. Sarebbe stato più opportuno – a mio avviso – che il governo avesse garantito mascherine gratuite per i primi 15-20 giorni".

Sono invece arrivate a destinazione, cioè alle famiglie meno abbienti, le mascherine distribuite dalla Regione Puglia attraverso la Protezione civile ai Comuni. In totale sono state consegnati 1,5 milioni di pezzi, sono stati i Centri operativi comunali ad occuparsi della distribuzione ai cittadini. È sempre nei piani della Regione Puglia, inoltre, acquistare uno stock di mascherine dalle 70 aziende che hanno riconvertito la propria produzione per poi rivenderle ai cittadini a prezzo "politico" attraverso il canale della grande distribuzione (Gdo), restando entro il limite dei 50 centesimi. Il distanziamento sociale e le mascherine sono, e saranno per le settimane a venire, la prima difesa contro il contagio da coronavirus. In generale vale la regola che nei luoghi chiusi, sui mezzi pubblici e quando non è possibile rispettare la distanza minima di sicurezza, la mascherina diventa obbligatoria.

Quando si usa una mascherina bisogna rispettare regole precise di igiene per indossarla e smaltirla; se non viene indossata e usata correttamente, la mascherina può essere lei stessa un veicolo di trasmissione del virus, in particolare se ci si continua a toccare il volto con le mani per sistemarla o la si riutilizza più volte. Il ministero della Salute spiega che "quando la mascherina diventa umida" occorre sostituirla "con una nuova e non riutilizzarla: sono maschere mono-uso". In realtà, bisognerebbe fare attenzione alle indicazioni riportate sulla stessa: se c'è la lettera R, è riutilizzabile; se c'è la sigla Nr, è "non riutilizzabile". In generale, andrebbero cambiate se si ha la certezza di essere stati in un ambiente contaminato, di essere entrati in contatto con una persona infetta o se si nota molta fatica a respirare quando le si indossa.

Le mascherine non sono obbligatorie per bambini al di sotto dei sei anni e per i "soggetti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina ovvero i soggetti che interagiscono con i predetti". Le mascherine pediatriche, per essere sicure, devono aderire bene al naso e alla bocca del bambino. Infine, per quanto riguarda, invece, le mascherine per uso sanitario, la Regione Puglia negli ultimi due mesi ha impegnato 55 milioni per gli acquisti diretti e ha una riserva per almeno altri due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La distanza determina l'uso

1 **Con la riapertura delle attività, nei luoghi e mezzi pubblici, soprattutto dove non è possibile rispettare la distanza di almeno un metro tra una persona e l'altra, indossare la mascherina è obbligatorio.**

I modelli e le circostanze

2 **Salvo per alcune categorie, indicate espressamente dalle ordinanze regionali e dai decreti del governo, non è necessario indossare una mascherina chirurgica, è sufficiente quella in tessuto con triplo strato.**

Il rifornimento alle famiglie

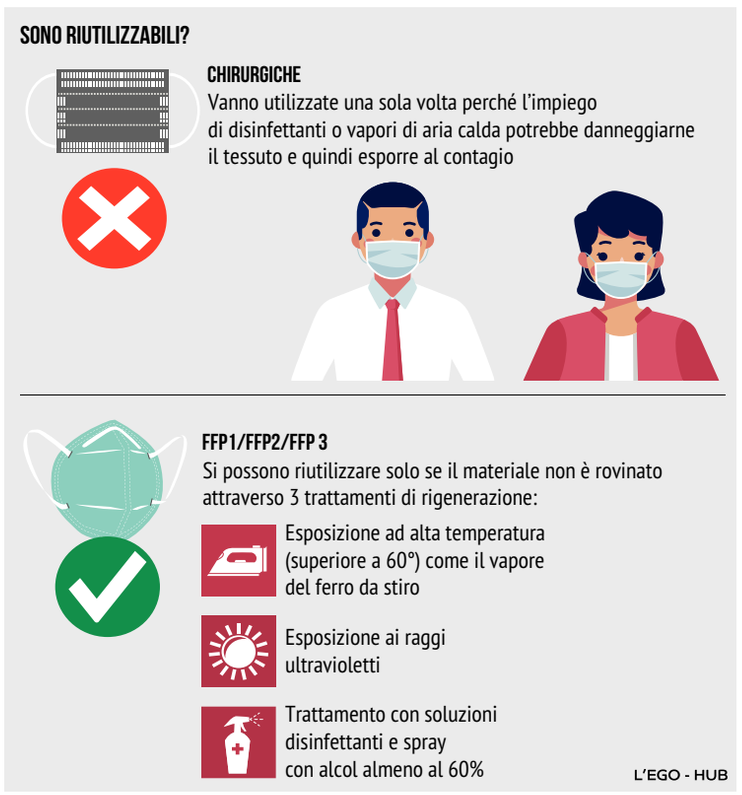
3 **Consegnate alle famiglie meno abbienti le mascherine distribuite dalla Regione Puglia attraverso la Protezione civile ai Comuni. In totale sono state consegnati 1,5 milioni di pezzi.**

MASCHERINE, TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE

Hanno la capacità filtrante del 95% verso l'esterno ma proteggono poco (solo il 20%) dall'esterno verso chi le indossa

SENZA VALVOLA
Hanno un'elevata prevenzione sia per chi le indossa sia per gli altri

CON VALVOLA
Proteggono chi le indossa dal rischio di prendere il virus, ma indossate da chi è positivo espongono gli altri al rischio di contagio



In Puglia 378 operatori sanitari contagiati I medici chiedono un incontro in Regione

Sono 378 gli operatori sanitari pugliesi contagiati dal coronavirus, lo conferma il presidente dell'Ordine dei medici di Bari e della FnOmceo, Filippo Anelli, citando un dato trasmesso dalla task force regionale. «I dati resi noti dalla task force regionale, relativi ai 378 operatori sanitari contagiati sul nostro territorio, confermano come fondate le preoccupazioni manifestate ripetutamente dagli Omceo pugliesi: rappresentano il 9,3% dei contagiati totali, in linea quindi con i dati nazionali, secondo cui i contagi registrati dall'Inail per oltre il 73% riguardano il settore sanitario», spiega Anelli.

«Finalmente - prosegue - è stata avviata una campagna per eseguire tamponi in modo sistematico ai medici di famiglia, mentre continua l'esecuzione dei tamponi agli operatori sanitari negli ospedali. Aumentare la capacità del sistema sanitario di effettuare screening è fondamentale per il contact tracing e il contenimento dei contagi durante la fase 2». Anelli chiede che venga «calendarizzato» dal governatore Michele Emiliano un «incontro con gli Ordini dei medici» per «definire un protocollo di sicurezza per gli operatori sanitari». «Siamo convinti - conclude - che una maggiore collaborazione tra Regione e Ordini professionali possa contribuire ad affrontare in modo più efficace la Fase 2, per garantire la sicurezza degli operatori e la salute dei cittadini».

Il virus infatti continua a circolare. Da alcuni studi preliminari, che dovranno essere confermati, al momento solo il 3% della popolazione pugliese avrebbe sviluppato gli anticorpi neutralizzanti e quindi sarebbe immune al Covid-19. «Potendo contare su una capacità di 10mila tamponi al giorno si potrà rivedere il criterio di appropriatezza ed effettuare più efficacemente il contact tracing, fondamentale se ci dovesse essere una seconda ondata in autunno nella nostra Regione, che essendo stata toccata meno dall'epidemia potrebbe essere più esposta a un ritorno del Coronavirus dopo l'estate. Dobbiamo evitare i focolai in ambito sanitario, che hanno messo in ginocchio la Lombardia», conclude Anelli.

Anelli (Fnomceo): «Finalmente una campagna per fare tamponi in modo sistematico»

La collaborazione tra Regione e ordini professionali è stata al centro anche di due lettere, una a distanza di 15 giorni dall'altra, in cui gli Ordini dei medici – si legge nel secondo documento inviato al governatore Michele Emiliano - ribadivano «che la pretesa di ottenere condizioni di lavoro sicure da parte di tutti gli operatori sanitari rappresenta il compimento di un diritto costituzionalmente tutelato per salvaguardare l'integrità psico–fisica di ogni operatore e conseguentemente di ogni cittadino». In quella occasione sei presidenti provinciali della categoria rimproveravano al governo regionale di aver avviato la fase 2 senza aver consultato la categoria medica e aver prima «affrontato in maniera esaustiva il tema della sicurezza, soprattutto per l'avvio delle attività ambulatoriali e l'assistenza dei malati». I rappresentati dei medici già si dicevano «preoccupati» in questa fase di allentamento delle misure di lockdown, dai «possibili nuovi focolai che potrebbero favorire la ripresa dell'epidemia, nonché la situazione in cui continuano a lavorare gli operatori sanitari, sia sul territorio sia all'interno delle strutture ospedaliere».

Filippo Anelli

Altra questione posta nei giorni scorsi dalla categoria è quella dell'attivazione delle Usca, le Unità di assistenza domiciliare ai pazienti Covid: «Un elemento preoccupante – sostengono gli Ordini - sono le difficoltà di avvio delle Usca, che dovrebbero assistere a domicilio i pazienti Covid-19 e che rappresentano un tassello importante per il contenimento dell'epidemia sul territorio. Benché la Regione abbia pubblicato i bandi per l'assunzione del personale, manca ancora un preciso quadro logistico e organizzativo, e mancano quindi le garanzie sul piano della sicurezza per gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serrata ha fatto bene ai ludopatici «C'è chi ha scelto figli e playstation»

Il blocco del gioco a pagamento in questi mesi di lockdown ha giovato agli utenti seguiti dal Dipartimento dipendenze patologiche dell'Asl di Taranto guidato dal medico Vincenza Ariano e dalla psicologa e psicoterapeuta Margherita Taddeo.

Non ci sono ancora numeri e documenti ufficiali, ma dalla prima analisi svolta dall'equipe che in questi mesi ha continuato a seguire da remoto i pazienti, emerge che in assenza di occasioni, i «giocatori pentiti» hanno risposto positivamente a questa astinenza forzata. Il timore che la chiusura dei luoghi da gioco come Sale slot e centri scommesse, generasse un immediato dirottamento verso il gioco online, non si evince dalle testimonianze dei diretti interessati. «Questo primo dato - racconta Margherita Taddeo al Quotidiano - avalla gli esiti di diverse ricerche: maggiore è l'offerta di gioco, maggiori sono i rischi di generare una dipendenza. Le donne e gli uomini che da tempo sono seguiti dalla nostra equipe - continua Taddeo - raccontano di non aver giocato nemmeno su internet. E vale anche per i "nuovi utenti". Ci pare di capire da questi racconti che chi ha avviato un percorso si è autoesclusi anche dal gioco online. Tutto questo, però, dovrà pian piano essere poi certificato da studi ufficiali». Dalla provincia di Taranto, dove solo nel 2018 sono stati giocati ben 700 milioni di euro, sono giunti altri piccoli segnali positivi. È sensibilmente cresciuto il numero di donne che ha chiesto aiuto all'Asl. «Le donne - spiega ancora Taddeo - giocano soprattutto per combattere la solitudine: forse aver avuto in queste settimane la famiglia intorno ha fatto emergere il problema. Una utente mi ha raccontato che è stata la figlia, che solitamente vive e lavora fuori Taranto, ad accorgersi del suo problema. Non essere sole, insomma, ha fatto la differenza».

La testimonianza dei vertici del dipartimento dipendenze patologiche dell'Asl jonica

Ma anche per gli uomini spuntano nuovi spiragli: cresce infatti il numero di coloro che si rivolgono al servizio in modo spontaneo. Nella maggior parte dei casi, infatti, sono le famiglie a invocare l'aiuto dei medici: in queste settimane, invece, l'astinenza forzata ha infuso consapevolezza del problema e voglia di risolverlo. E c'è anche chi, come spiega la stessa Taddeo, per cercare di arginare il desiderio ha trovato soluzioni casalinghe: «un utente - svela Taddeo - ci ha raccontato che per colmare il bisogno ha scelto di giocare alla playstation con i figli». E se per gli adulti, il mancato dirottamento verso i giochi online, potrebbe anche essere legato a una conoscenza decisamente minore degli strumenti informatici, il vero dubbio resta sui giovani e soprattutto sui «nativi digitali». Per Vincenza Ariano, saranno i dati ufficiali, nelle prossime settimane a spiegare in modo esaustivo se il timore per i giovani è reale o meno: «Fortunatamente non sembra esserci stato l'incremento che ci aspettavamo - ha spiegato al Quotidiano - ma è verosimile immaginare che sull'online i volumi di gioco siano aumentati. E che siano stati soprattutto i più giovani a contribuire». Intanto dopo le limitazioni delle scorse settimane il servizio Dipendenze dell'Asl ha riaperto le porte con una serie di accortezze per rispettare le norme emanate a contrasto del Covid-19. Nel distretto di via Pupino, infatti, all'ingresso viene effettuata la misurazione della temperatura, offerta la mascherina a chi ne è sprovvisto e vengono soprattutto programmati i colloqui per evitare assembramenti. «Le prossime - ha aggiunto Taddeo - saranno settimane cruciali per capire cosa è avvenuto e confermare se davvero con meno offerte di gioco ci sono meno persone che si ammalano per il gioco».

Margherita Taddeo

La tentazione dell'azzardo viaggia su internet soprattutto per i ragazzi

F.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli al terminal bus Tampone per quattro vigili

▶Gli agenti hanno identificato una persona che dopo alcuni giorni è risultata positiva

▶Battista attacca sui dispositivi di protezione E Matichecchia risponde con una denuncia

Quattro agenti della Polizia Locale a casa "in via precauzionale" dopo un controllo effettuato al terminal bus. In attesa del verdetto del tampone, in programma oggi. I vigili, infatti, durante il servizio hanno identificato una persona che nei giorni successivi è risultata positiva al "Covid-19". Si tratta di un tarantino rientrato in autobus che, al momento dell'accertamento, era asintomatico. Alcuni giorni dopo, però, è emersa la sua positività al coronavirus. Ha funzionato, quindi, la ricostruzione della catena dei suoi contatti e si è risaliti anche a quel controllo, compiuto da due agenti. Di qui la scelta della Asl e del comandante Matichecchia di accertare un "eventuale" contagio, non solo dei due vigili, ma anche degli altri due che erano in macchina con loro. E la decisione di tenere i quattro a casa in attesa di sviluppi. Sui quali si respira ottimismo perché, dopo la denuncia social del consigliere comunale Massimo Battista, il comandante della Polizia Locale Michele Matichecchia ha avuto modi di precisare che i suoi uomini, durante il servizio, sono dotati dei dispositivi di protezione previsti per difenderli dal rischio di contagio.

In sostanza, si tratta di una situazione di quelle con le quali era praticamente scontato dover fare i conti con la "fase due" e la scelta di abbandonare il "lockdown" per provare a convivere con il virus.

Ma che è bastata a scatenare una baruffa, con tanto di accuse e minacce di querela, con buona pace della tanto predicata collaborazione in nome dell'interesse comune.

A lanciare la pietra nello stagno è stato il consigliere Battista che ha reso pubblico il caso sui social. Senza lesinare toni accesi, Battista ha chiesto chiarimenti sulla situazione degli agenti, lamentando una serie di lacune, a suo dire, nella dotazione di servizio. In particolare ha fatto riferimento all'assenza del termoscanner e dei dispositivi di protezione personale, facendo aleggiare il pericolo di una proliferazione del virus nel corpo di Polizia Locale, attraverso gli agenti a suo dire in "quarantena".

Una filippica che ha reso noto l'episodio, che Battista ha detto di aver appreso dall'Usb, e ha innescato la piccatissima risposta del comandante Matichecchia, per niente disposto a passare per un capo che manda allo sbaraglio i suoi agenti.

«Dopo circa due mesi di sostegno alla popolazione e controlli serrati, che hanno contribuito a fare di Taranto una delle città meno colpite dal contagio - ha detto il comandante - il consigliere Massimo Battista si ricorda della Polizia Locale solo per diffondere notizie inesatte e spargere preoccupazione. Non lo abbiamo visto una volta, nemmeno per sbaglio, al comando di Via Acton per verificare di persona come i nostri operatori fossero forniti di tutti i dispositivi di protezione, sia in ufficio, sia all'esterno: mascherine, guanti, caschetti con visiera, detergenti per igienizzare mani e suppellettili, barriere in plexiglas per gli sportelli al pubblico, sanificazione costante dei locali. Sono stati fatti sacrifici immensi - continua - dagli agenti, lontani anche dai propri cari, ma mai si è derogato alla loro sicurezza: chi ne dubita, può chiamarli uno per uno a conferma. Anche durante i controlli al terminal bus, attività svolta a tutela dei cittadini, che continuerà fino a che sarà efficace l'ordinanza regionale per verificare che chiunque rientri da un'altra regione provveda ad auto-dichiararsi, sono state prese tutte le precauzioni. L'utilizzo del termoscanner non è prerogativa della Polizia Locale, chiamata a controlli amministrativi; per inciso, comunque, giova ricordare che un controllo di questo tipo, che non è una garanzia esistendo anche gli asintomatici, veniva già effettuato dagli autisti dei mezzi. I nostri 4 agenti, sottoposti a tampone dall'Asl perché abbiamo scoperto, dopo alcuni giorni, che avevano controllato una persona tornata senza sintomi e poi risultata positiva al Covid-19, sono a casa in via precauzionale e non sono in quarantena. I nostri operatori - spiega Matichecchia - corrono un rischio che è insito nelle attività che svolgono, ma è un rischio assolutamente mitigato dalle precauzioni che abbiamo preso dal primo giorno. Ci saremmo aspettati, da Massimo Battista, parole meno vaghe e maggiore riconoscenza. Se quel che dice fosse stato vero, perché i sindacati non hanno parlato immediatamente? È evidente che la Polizia Locale è stato utilizzato per soddisfare mire politiche. Una cosa inaccettabile che non sarà priva di conseguenze, perché la Polizia Locale ha dato incarico ai propri legali di procedere nei confronti di Battista, denunciandolo per procurato allarme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comandante: «E' procurato allarme Rischi mitigati dalle dotazioni di sicurezza»

Il comandante Matichecchia

Il bilancio

Zero contagi, ma si registra un'altra vittima

Ancora un giorno con zero contagi Covid a Taranto e provincia. A confermarlo è il quotidiano bollettino della Regione in cui si evidenzia come dei nuovi cinque casi registrati in Puglia, nessuno è nella provincia di Taranto. Nel bilancio, però, dalla Regione si dà conto di altri sette morti a causa del coronavirus, avvenuti tra sabato e i giorni precedenti, uno dei quali si è registrato a Taranto. Lutti che aggiornano a 470 il numero delle vittime procuratore dal Covid nella nostra Regione dall'inizio dell'epidemia. Cala ulteriormente, inoltre, il numero dei pazienti attualmente ricoverati nei reparti dell'hub Covid "San Giuseppe Moscati" di Taranto. Ieri erano in sedici. Tre sono ricoverati nel reparto di Rianimazione, altri sette si trovano nel reparto di malattie infettive, e i restanti sette sono ricoverati nel reparto di pneumologia. Non tutti i pazienti ricoverati al San Giuseppe Moscati sono affetti da Covid: alcuni risultano negativizzati dal punto di vista virologico, ma non guariti dal punto di vista clinico, in quanto presentano patologie pregresse oppure presentano postumi dell'infezione. Il presidio Covid post acuzie di Mottola, infine, ospita attualmente quattro pazienti.

Balzanelli: «Covid, casi misteriosi» Poi ritratta: «No, solo da studiare»

Un putiferio per i "casi misteriosi" registrati a Taranto, così etichettati da Mario Balzanelli, presidente nazionale del Sis 118 e direttore del 118 di Taranto, costretto poi a rettificare quanto precedentemente dichiarato nonostante una certa confidenza con l'uso del mezzo. Balzanelli è infatti frequentemente sui giornali nonché attivissimo sui social perché, pur oberato di lavoro, evidentemente riesce a ritagliarsi del tempo anche per rilasciare interviste o postare interventi. Ieri il medico tarantino è stato così al centro dell'attenzione dei media nazionali per un'uscita forse leggermente fuori misura, se è vero che è stato poi costretto ad una frettolosa correzione di rotta.

Il dottor Balzanelli si è espresso, nell'analizzare la vicenda dei contagi, su una serie di casi di simil-Covid, casi cioè apparentemente riconducibili al virus ma che poi in realtà sono altra cosa.

Il presidente nazionale del sistema 118 rettifica quanto aveva dichiarato in precedenza

Per questo, ha detto il presidente nazionale Sis 118 «parlo di casi di Covid-like: sono del tutto simili a Covid ma senza che il virus emerga dal tampone, talvolta lo scoviamo solo nel liquido del lavaggio bronco-alveolare». Dello studio sul cosiddetto Covid-like si occupa il virologo Fabrizio Pregliasco: «Abbiamo evidenziato questo fenomeno anche in uno studio di cui sono il coautore, pubblicato su 'Radiology' e condotto a Codogno». Balzanelli, riferendosi alla situazione di Taranto, territorio nel quale opera in qualità di direttore del 118, si è spinto al punto di rivelare che si è imbattuto negli ultimi tempi «in troppi di questi casi misteriosi, segnalatici anche da medici del resto d'Italia. In queste settimane post lockdown a Taranto abbiamo visto sempre meno pazienti positivi, invece questi casi simil-Covid sono aumentati, e sono tutti uguali. Un popolo che sfugge alle classifiche ma che, dal punto di vista clinico, è identico ai casi Covid».

Dichiarazioni evidentemente non del tutto condivise dalla Asl Taranto, almeno a giudicare dai toni del successivo comunicato dello stesso Balzanelli: "A seguito di notizie apparse in queste ore sulla stampa regionale e nazionale da parte del presidente nazionale della Sis 118, dottor Mario Balzanelli, lo stesso precisa quanto segue: a Taranto si è registrata una percentuale bassissima di pazienti covid-19 positivi, la quale si pone in assoluto, in rapporto percentuale con la popolazione, tra le più basse d'Italia. Va, quindi, contestualizzato che non vi sono "casi misteriosi" a Taranto (come lo stesso Balzanelli aveva precedentemente dichiarato - *ndr*) quanto "casi da studiare" e da classificare in tutto il Paese. La gestione tarantina di Covid-19 che prevede, da parte della Co118, la più precoce presa in carico del paziente paucisintomatico presso l'ospedale Covid-Hub "Moscati", con valutazione clinica e laboratoristica immediata, analisi del tampone, studio radiologico dedicato e, in questo tipo di situazioni, di ricovero ospedaliero e quindi accesso alle cure specifiche presso "area Covid-19 protette" riservata ai pazienti "Sospetti Covid-19" si pone, come già ribadito, come modello gestionale di eccellenza».

Il dottor Mario Balzanelli, presidente del Sistema nazionale 118

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINISTRA

Pisano: «I tempi sono in linea con gli altri Paesi Avremo dati sulla durata del contatto, sulla distanza sull'incubazione, ci aiuteranno nell'analisi del virus»

«Ho scelto io l'app assieme a Speranza Pronta entro maggio»

MILANO «Covid-19 è un nemico di tutti i cittadini, non deve essere un nemico della maggioranza o dell'opposizione». La ministra dell'Innovazione Paola Pisano prova a sgomberare dalle polemiche il dibattito sull'app Immuni durante il macchinoso rush finale di un percorso iniziato due mesi fa. «Mi faccia dire una cosa».

Dica.

«La digitalizzazione del tracciamento dei contatti non va adottata in modo acritico e non è la panacea di tutti i mali. Deve far parte di una strategia e ci aiuterà a svolgere in modo più completo il tracciamento manuale, senza precluderlo in modo da liberare risorse che aiutino chi non ha accesso alla app».

Chi ha scelto Immuni?

«Io e il ministro della Salute Roberto Speranza sulla base della valutazione compiuta dal gruppo di lavoro sui dati che aveva valutato positivamente due app, Immuni e Covidapp. Una volta fatta la scelta, l'app è stata analizzata dal punto di vista della sicurezza e ottenuto l'ok abbiamo mandato tutte le valutazioni al premier Conte».

Il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza è stato coinvolto dopo?

«Sì, ha analizzato solo Immuni».

Perché non testare due app, come nel Regno Unito?

«Avrebbe comportato più impegno dal punto di vista del personale e del tempo. E non saremmo riusciti a mettere in pratica l'idea di adottare un codice open source, che verrà pubblicato questa settimana, a cui far accedere una comunità di esperti».

Era urgente, ma Immuni ancora non c'è.

«Uno Stato deve affrontare adempimenti più complessi di quelli richiesti a un privato. E pensando a un quadro europeo e internazionale, a oggi di app sviluppate rispettando diritti e norme ancora non ce ne sono. A dimostrazione della complessità che stiamo affrontando c'è anche il ritardo di Google e Apple (che avrebbero dovuto aggiornare i sistemi operativi il 15, *ndr*)».

Perché avete scelto il loro modello?

«Se vogliamo che gli Stati democratici conservino l'efficacia delle proprie funzioni e dei propri poteri rispetto a questi soggetti privati dobbiamo far sì che, nel dotarsi di cornici normative efficaci, tengano il passo con l'evoluzione tecnologica. Non possiamo fingere che uno Stato disponga delle stesse capacità di un gigante del web».

C'è chi non vede di buon occhio la dipendenza dai questi giganti.

«Le chiavi dei malati sono su un server pubblico dello Stato, Apple e Google non avranno accesso ad alcun dato sanitario. Abbiamo scelto il loro sistema perché migliora l'efficenza e la privacy e dà più garanzie di interoperabilità. E non ci siamo adeguati al quadro, ma abbiamo chiesto dati che aiutino il sistema sanitario a gestire posti letto e i tamponi».

Quali?

«Grazie alle elaborazioni fatte sul server di Sogei sapremo in forma anonima e aggregata quanti soggetti sono stati allertati in ogni provincia, quanti poi effettivamente si ammalano, dopo quanto tempo e a quale distanza e in che giorno sono stati a contatto un infetto».

Chi riceverà la notifica cosa dovrà fare?

«Se ne sta occupando il ministero della Salute. Posso dire che non ci saranno restrizioni sulla circolazione».

Il Garante per la privacy sta aspettando i documenti sulla valutazione di impatto.

«Sono in preparazione, anche di questo si sta occupando il ministero della Salute».

Il call center?

«Ce ne sarà uno per aiutare i cittadini, che verrà acquistato con un contratto del commissario per l'emergenza, e uno per aiutare i medici».

Conte ha citato i test.

«Quelli per capire i parametri e sulla sicurezza sono già iniziati. Per quelli sul territorio stiamo ancora definendo la roadmap».

Conferma la disponibilità dell'app per fine maggio?

«Sì».

Ci sarà una Fase 2 anche per Immuni?

«No, è una app di contact tracing puro e per rispetto della privacy rimarrà tale. La task force ha valutato anche servizi di telemedicina, ma qualsiasi cosa verrà adottata sarà separata da Immuni».

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è «Immuni»

«Immuni» è la app scelta dal governo per il tracciamento dei contatti con infetti da Covid-19 tramite Bluetooth: chi deciderà di usarla verrà avvisato se è stato in contatto con un positivo.

Al governo Paola Pisano, 43 anni, ricercatrice universitaria, ex assessora all'Innovazione del Comune di Torino, dal 5 settembre è ministra per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione nel governo Conte II

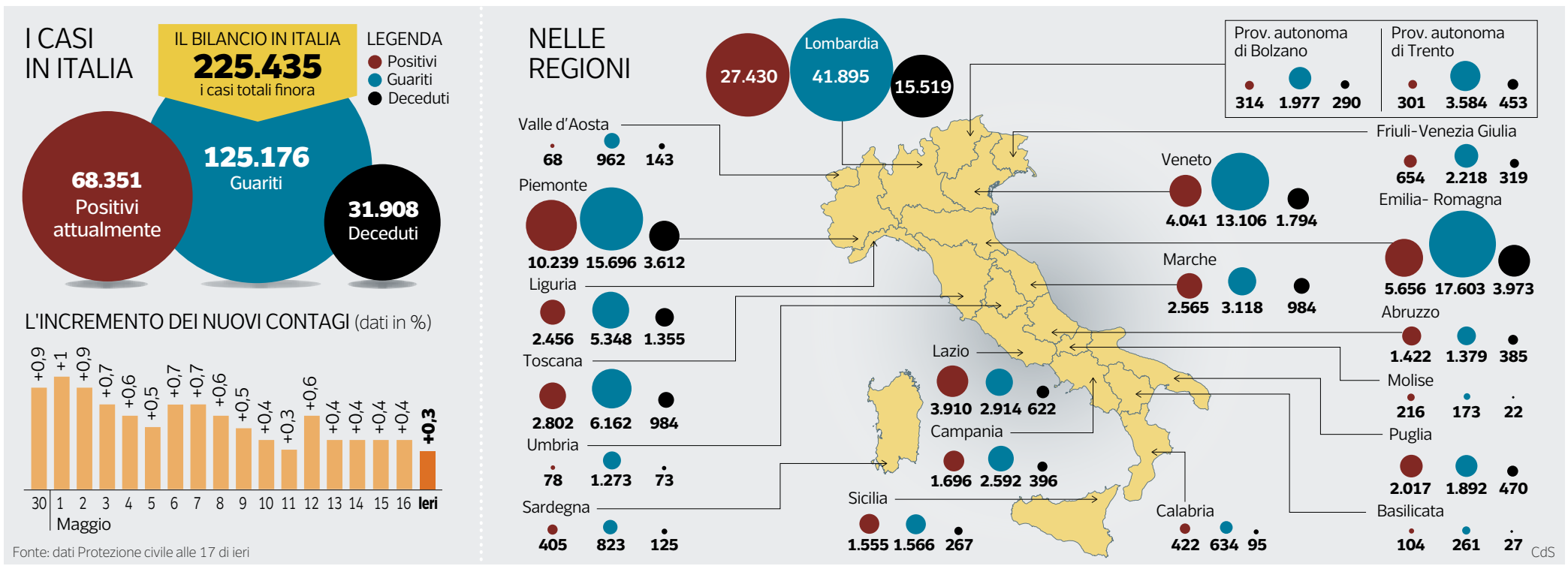
I possibili contagiati

«Chi riceverà l'alert non avrà in automatico restrizioni alla circolazione»

Primo piano | L'emergenza sanitaria

IL BILANCIO

In un giorno 145 i morti, dato più basso dalla chiusura Malati sotto quota 70 mila: l'84% in isolamento in casa Lombardia, 69 morti. Nuovi positivi in salita a Milano



Contagi al minimo dal 4 marzo: 675 casi

ROMA Scende sotto quota 70 mila il numero dei malati, ovvero delle persone ufficialmente ancora positive al tampone. Sono 68.351, 1.836 in meno del giorno prima (l'84% fuori dagli ospedali, in isolamento domiciliare). Scende anche il dato dei contagiati in più in un giorno, sono 675 in più rispetto a ieri, in crescita dello 0,3%. Sabato erano stati +875 . Quello di ieri è il dato più contenuto dall'inizio dell'emergenza. Scendono anche in Lombardia i nuovi contagi: ieri 326 casi rispetto ai 399 del giorno prima. Una notizia positiva, anche se la percentuale sfiora il 50% dell'intero territorio nazionale. Milano fa eccezione con una risalita di contagiati, 110 in più, il giorno prima erano +75.

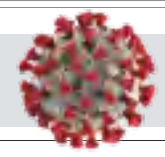
Diminuiscono altresì i morti (dato più basso dal 9 marzo), anche se altre 145 persone purtroppo ieri non ce l'hanno fatta, il giorno prima erano 153, il totale è drammatico: dall'inizio dell'epidemia sono morte 31.908 persone.

Se il numero di vittime diminuisce in tutta Italia è anche perché in ben sette regioni ieri non si sono registrati decessi: Campania, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Sardegna, Calabria, Molise, Basilicata. Non si registrano morti anche a Trento e Bolzano. In Lombardia invece sono aumentati: erano 39 sabato, ieri 69. Restano in terapia intensiva negli ospedali lombardi 255 pazienti. I ricoverati nella regione sono 4.480, meno 41 rispetto al giorno precedente. A livello nazionale in terapia intensiva rimangono 762 pazienti, tredici in meno.

I tamponi eseguiti ieri in Lombardia sono 11.809 contro i 14.145 di sabato.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio dei radiologi

«Polmoniti con tampone negativo»

Sono stati chiamati casi Covid-like: pazienti negativi al tampone, con sintomi sfumati o assenti e polmonite interstiziale evidenziata solo dalla Tac. Non è chiaro se le polmoniti siano causate da forme blande di Covid-19 che sfuggono al tampone o da altri fattori. I tamponi falsi negativi preoccupano perché alcuni potrebbero sfuggire al monitoraggio e circolare anche se contagiosi. Le segnalazioni fioccano da tutta Italia. L'ultima arriva da Taranto, dove Mario Balzanelli, presidente della Società italiana 118, ha raccontato che molti pazienti sono risultati negativi a due tamponi, nonostante il quadro radiologico segnalasse la polmonite tipica di Covid-19. «Abbiamo rilevato polmoniti anche in pazienti asintomatici o poco sintomatici», conferma Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano e direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi. «Ci sono stati anche falsi negativi in pazienti con sintomi conclamati. Questo ci deve far riflettere sul fatto che il tampone naso-faringeo ha margine di errore del 2-3%. Dipende dalla sensibilità del test, che potrebbe non rilevare basse cariche virali, ma anche da come viene eseguito l'esame. I falsi negativi non sono solo del coronavirus, altre malattie come rosolia o epatite possono dare risultati non precisi», conclude Pregliasco, co-autore di uno studio pubblicato su *Radiology* che ha descritto la situazione anomala.

Cristina Marrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA